

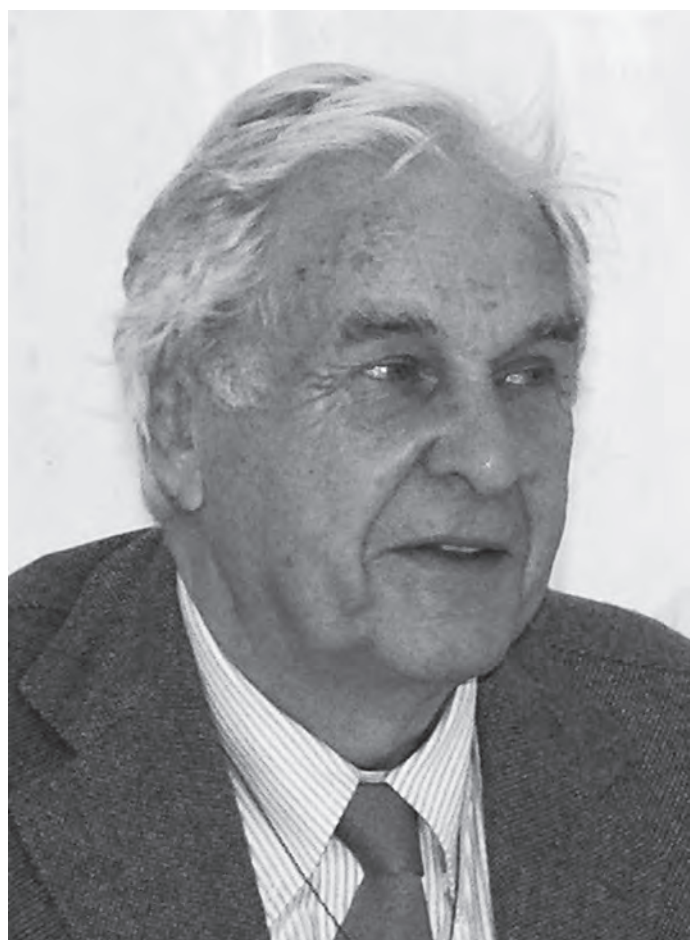
Estratto dagli ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Tomo CLXIX (2010-2011) - Parte generale e atti ufficiali

GIOVANNI BITTANTE

RICORDO DI MARIO BONSEMBIANTE
(1928 - 2009)

30124 VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it



RICORDO DI MARIO BONSEMBIANTE*
(1928 - 2009)

GIOVANNI BITTANTE, socio corrispondente

Adunanza accademica del 29 gennaio 2011

Signore, signori, colleghi, amici, illustri ospiti, desidero prima di tutto ringraziare il nostro Presidente per l'onore che mi ha concesso chiamandomi a parlare in ricordo di Mario Bonsembiante.

Mario Bonsembiante è scomparso poco più di un anno fa, il 28 dicembre 2009, e, come consuetudine dell'Istituto Veneto, il fatto di parlare di Lui quando il dolore acuto della scomparsa si è un po' attenuato, fa sì che lo si possa ricordare un po' meno sotto l'impatto emotivo per apprezzarne, in cambio, in modo più nitido la figura e l'opera. Oggi percepiamo con ancora maggior chiarezza il grande vuoto che ci ha lasciato, dentro e attorno, ma anche tutta la ricchezza del suo lascito di conoscenza, intelligenza, esperienza, saggezza e, soprattutto, di umanità ed amicizia.

Non intendo tracciare una biografia e una bibliografia completa del mio Maestro; troppo ricca di eventi, realizzazioni, fatti significativi e riconoscimenti è stata la sua vita per poterla richiudere in un breve intervento. Nel sito del nostro Istituto Veneto potete trovare una sua biografia condensata in 5 pagine fitte e in quello del Dipartimento di Scienze Animali dell'Università di Padova l'elenco delle oltre 250 pubblicazioni scientifiche che ha firmato. Niente rispetto alle 600 pagine che sono servite allo storico Lino Scalco per descrivere, nel libro *Mario Bonsembiante: idee, progetti e opere per l'Ateneo patavino*, i suoi 6 anni di Rettorato.

* Eletto socio corrispondente dell'IVSLA il 7 luglio 1976 e socio effettivo il 16 novembre 1989.

Chiediamoci, innanzi tutto, qual è il 'segreto' della grandezza di Mario Bonsembiante. Concordo pienamente con Gilberto Muraro quando dice che i due profili distintivi di Mario sono «il suo felice rapporto con la gente e il suo appassionato rapporto con la terra», la sua terra.

Nei rapporti con gli altri aveva il dono di stabilire subito un contatto vero, franco, profondo; frutto di un fascino e una signorilità innati, coniugati ad una partecipazione umana e una attenzione sincera verso l'interlocutore, ad una conversazione brillante e stimolante e, spesso, ad un sorriso cordiale e aperto. Lui è sempre stato convinto che anche le più grandi idee e i più bei progetti, scritti sulla carta, servono a poco. Che per farli diventare conoscenza vera e opere concrete hanno bisogno degli uomini e che gli uomini devono essere coinvolti e convinti.

L'amore per la sua terra e la sua gente è sempre stato il motore primo delle sue attività, dei suoi studi, dei suoi progetti, delle sue realizzazioni. Una terra amata, che va dalla sua culla Feltrina - con Colvago - alla montagna Bellunese, alla sua adorata Padova, al Veneto e, un po' più in là, al Nordest. Un ambito territoriale definito dalle possibilità di contatto diretto, personale, senza intermediazioni mass-mediatiche o virtuali.

Se a queste due dimensioni, quella del come e quella del perché, aggiungiamo quella della sua capacità «di guardare lontano e di andare oltre», di analizzare con chiarezza contesti anche molto complessi e di saper prevedere o intuire le esigenze vere e profonde della sua terra, e se a ciò aggiungiamo anche l'impegno, il coraggio, la volontà di non arrendersi mai, allora sì abbiamo colto le ragioni profonde del Bonsembiante *leader*.

E *leader* ha dimostrato di esserlo subito, già da studente. Nato nel 1928, nel dopoguerra si iscrive alla neonata Facoltà di Agraria di Padova e, da rappresentante degli studenti, partecipa agli incontri con le forze politiche e sociali cittadine e va a Roma a sollecitare il riconoscimento ministeriale della Facoltà, che tarda ad essere concesso.

Dopo la laurea, a 23 anni, diventa assistente volontario e poi aiuto del prof. Elvio Borgioli, validissimo zootecnico fiorentino arrivato in cattedra nella nuova sede padovana. Si impegna spasmodicamente nella ricerca nel campo dell'allevamento degli animali, che

in quegli anni si avvia a porre le basi della rivoluzione tecnologica che trasformerà profondamente le campagne venete, porterà alla nascita di una zootecnia moderna che aumenterà produzioni, efficienza, qualità e sicurezza degli alimenti. Bonsembiante porta nel nostro Paese il rigore metodologico del Nord Europa e i disegni sperimentali e le tecniche di analisi statistica dei dati di matrice americana, ma li coniuga sempre con l'immaginazione, l'innovatività e il coraggio della nostra cultura. Diventa subito un *leader* della nuova Facoltà e, dopo una carriera accademica rapidissima (a 35 anni succede al Borgioli nella cattedra di Zootecnica generale e nella direzione dell'Istituto di Zootecnica), a 43 anni ne diviene Preside per tre mandati. Si evidenzia chiaramente in questi anni, siamo negli anni Sessanta, la sua capacità di «fare scuola» e «fare squadra», tanto che, da allora, oltre 20 suoi allievi e allievi dei suoi allievi sono diventati professori ordinari in 4 settori scientifici disciplinari differenti, direttori di Istituto e di Dipartimento, Presidi di tre facoltà diverse, responsabili di grosse organizzazioni pubbliche, membri di rilevanti organizzazioni internazionali, ecc. Verso tutti noi, suoi allievi, è sempre stato un Maestro nella scienza e nella vita: attento, affettuoso, partecipe. Io l'ho sentito da subito come quel padre che ho perso troppo presto.

Ha saputo – trent'anni fa – improntare la nuova Università di Udine, di cui è stato il secondo Rettore dopo il breve Rettorato di Servadei, su criteri moderni coniugando grande serietà scientifica, didattica innovativa e, nello stesso tempo, fecondo rapporto con il territorio e le istituzioni.

Rientrato a Padova, ha saputo parlare ai tanti colleghi di 11 facoltà diverse della sua antica e grande Università, e proporre un progetto di innovazione e ammodernamento dell'Ateneo che è stato giudicato credibile e che l'ha portato, per due mandati consecutivi, a fare il Rettore Magnifico dell'Università di Padova. Un compito assunto in un periodo particolarmente delicato che vede l'Università di Padova, appena uscita dalla triste stagione della lotta armata e dei furori ideologici, alle prese con la definitiva trasformazione in università di massa (durante il suo rettorato gli studenti passano da 48.000 agli attuali 61.000), senza peraltro avere le strutture, gli organici e i servizi per un tale compito.

La prima scelta strategica del Rettore Bonsembiante è di bloccare il progetto di trasferire nel cuore di Padova, di fianco al Palazzo Bo, nell'edificio Storione progettato da Gio Ponti, i 10.000 studenti del corso di laurea in Psicologia, allora piuttosto agitati. Bonsembiante lo definisce «una violenza contro la città». Porta avanti un progetto alternativo di innovazione dell'organizzazione dell'Ateneo che avvia la separazione, anche fisica, tra il Palazzo del Bo, dove si concentrano gli organi accademici di indirizzo strategico (Rettorato, Senato accademico e Consiglio di Amministrazione) e il nuovo Palazzo Storione, dove concentra e riorganizza tutta l'amministrazione dell'Ateneo in una struttura che, tra le prime, sfruttava a fondo le nuove tecnologie di trasmissione e gestione dei dati ('palazzo intelligente').

È una prima testimonianza della sua capacità di prevedere le esigenze future e di modernizzare, per prima cosa, le strutture e l'organizzazione. Organizzazione che innova anche nel modo di lavorare del Rettore. Mario Bonsembiante coinvolge una ventina di colleghi, fra Prorettori e Delegati, facendone una squadra vitale, motivata, entusiasta. Per citare le parole di Gilberto Muraro, suo Prorettore Vicario e poi successore, «si lavorava duramente, seguendo il suo esempio, ma orgogliosi e felici: perché il Rettore ci trasmetteva un senso esaltante di appartenenza e di servizio ad una nobile istituzione e un gusto gratificante di lavorare bene insieme».

Bonsembiante non si dimentica di Psicologia. Anche se la sistemazione edilizia, che era comunque sbagliata, subisce un ritardo, sarà Lui a chiedere lo scorporo del corso di laurea dalla Facoltà di Magistero e a farla diventare una facoltà autonoma, ponendo le basi di quello che Psicologia è diventata oggi a Padova. Come sarà Lui a istituire la nuova Facoltà di Economia, che poi verrà attivata da Gilberto Muraro.

Tra le tante realizzazioni di quel fecondo Rettorato, ricordo solo: il completamento del complesso biologico Vallisneri; il decentramento dell'università con il rafforzamento, non solo della didattica ma anche della ricerca, di Ingegneria Gestionale a Vicenza; le aule didattiche e la nascita del sistema bibliotecario di Ateneo; il centro di ricerche spaziali «Giuseppe Colombo».

Ma Bonsembiante, già nel primo triennio, progetta e nel se-

condo realizza l'opera che viene giudicata più significativa del suo Rettorato: Agripolis. Ecco di nuovo la capacità di pensare in grande, di superare le barriere, di rivolgersi a nuovi modelli di sviluppo per un mondo in forte trasformazione. Già da molti anni esisteva il progetto di trasferire la Facoltà di Agraria dal Portello a Padova, sede ormai del tutto insufficiente e disancorata dalla realtà produttiva, a Legnaro, dove già si trovava l'Azienda Agraria Sperimentale della Facoltà. Ma lo stesso Bonsembiante vi si oppone: teme che un semplice trasferimento di Agraria in campagna, se può risolvere i problemi della sede e avvicinare studenti e docenti all'oggetto di studio e ricerca, possa determinare l'isolamento scientifico e culturale della Facoltà e la ghettizzazione dei suoi studenti. Ecco allora il grande progetto: superare le barriere dell'università per concentrare a Legnaro tutte le energie e gli investimenti nel campo dell'agricoltura, della zootecnia, dell'agroindustria per farne un vero e proprio parco scientifico e tecnologico. Nasce così l'idea di Agripolis. E per trasformare quel sogno in realtà Bonsembiante si impegna allo spasimo per coinvolgere e convincere chi, negli Enti, nelle Istituzioni, nella politica e nella finanza, deve condividere il progetto. Tocca all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (del Ministero della Salute, e delle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) trasferirsi da Padova città a Legnaro. Tocca all'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto, ora Veneto Agricoltura, dove Bonsembiante trova una sponda preziosa e convinta nel collega Danilo Agostini, trasferirsi da Venezia a Legnaro. Tocca anche all'Università di Padova. Bonsembiante va alla ricerca delle risorse e le trova a Roma, con un rilevante finanziamento del FIO. Ma non si accontenta del trasferimento di Agraria, pone anche le basi per l'avvio della nuova Facoltà di Medicina Veterinaria (di cui io diventerò il primo Preside). In questi ultimi 15 anni ha visto le sue Facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria ottenere un grosso aumento delle immatricolazioni studentesche, raggiungere i vertici delle classifiche del Censis e raggiungere il primato a livello nazionale anche nella valutazione CIVR della ricerca. Non ha fatto in tempo a vedere la Facoltà di Medicina Veterinaria ottenere, pochi mesi fa, la certificazione europea dell'AEVE, che condivide con sole altre tre delle 14 facoltà veterinarie italiane.

Il suo progetto però non si è realizzato del tutto: i diversi attori si sono trasferiti ad Agripolis e stanno collaborando attivamente ed egregiamente tra di loro, ma non hanno saputo abbattere gli steccati organizzativi e istituzionali per confluire in un soggetto del tutto nuovo, una società consortile, di cui aveva già studiato lo statuto, che avrebbe dovuto mettere le ali ad un parco scientifico-tecnologico in grado di proporre e condurre grandi progetti di ricerca e di sviluppo, di competere a livello europeo e di diventare motore di idee, proposte e innovazioni per un futuro che cambia sempre più rapidamente. E questo è stato uno dei suoi crucci degli anni recenti.

La capacità di Mario Bonsembiante di legare fortemente l'Ateneo al territorio si è vista tutta nella realizzazione delle manifestazioni Galileiane, a celebrazione del 400° anniversario della chiamata di Galileo a Padova, dove trascorse «li diciotto anni migliori di tutta la mia età». La città di Padova è stata pienamente coinvolta nelle manifestazioni, anche con la posa della stele di Giò Pomodoro; manifestazioni che sono culminate con l'invio della lettera del Papa Giovanni Paolo II al Rettore dell'Università di Galileo che rinsaldava ulteriormente il rapporto tra Fede e Scienza.

La mobilitazione delle forze sociali ed economiche cittadine, chiamate da Bonsembiante a raccolta a sostegno dell'Università, si estrinseca anche nella costituzione dell'Associazione degli Amici dell'Università e nella sponsorizzazione degli interventi di restauro della facciata del Bo, dell'Aula Magna, del Teatro Anatomico e dell'Orto Botanico, a testimonianza della sensibilità di Mario Bonsembiante per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale dell'Università di Padova.

Infine, nella fase finale del suo Rettorato, Mario Bonsembiante avvia i lavori per la formulazione del nuovo Statuto dell'Università di Padova (completato e adottato durante il rettorato di Gilberto Muraro), che aprirà la nuova stagione dell'autonomia universitaria.

Anche negli anni successivi Mario Bonsembiante è stato fonte continua di idee e progetti trasversali rispetto alla Università, alla città di Padova, alla Regione, alla politica. Ha continuato a impegnarsi quotidianamente nella ricerca e nell'innovazione, ed anche qui, nell'Istituto Veneto, molti dei presenti sono stati testimoni del suo impegno.

Anch'io, come suo studente, tesista, assistente, aiuto e poi collega, ho potuto testimoniare direttamente per 35 anni. Otto anni fa, a 75 anni, è stato, come si dice burocraticamente, «collocato in quiescenza», ma, come dissi allora e come si è puntualmente verificato, non se ne è accorto nessuno: ha continuato a venire a lavorare come prima, gratuitamente; per lui la pensione non è mai esistita! In questi ultimi anni, e fino al giorno precedente la crisi respiratoria che poi ce l'ha portato via, si è impegnato soprattutto sul fronte della ricerca biotecnologica, coordinando la Commissione Biotech della Regione del Veneto e presiedendo la Fondazione per la Ricerca Biomedica Avanzata, oltre alla fondazione Gini e a tante altre attività.

Il valore e l'impegno di Mario Bonsembiante è testimoniato anche dai tantissimi riconoscimenti che ha ottenuto. Oltre alle nomine in importanti commissioni scientifiche e tecniche a livello nazionale e internazionale e alla partecipazione ad altre prestigiose Accademie italiane e straniere, cito solamente il Premio per la Ricerca Scientifica del Presidente della Repubblica, le onorificenze di Commendatore, di Grande Ufficiale e di Cavaliere di Gran Croce, la medaglia d'oro di Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte e i tanti premi ricevuti per la ricerca scientifica.

Il vuoto che ha lasciato, oggi è ancora più grande. Siamo di fronte a un mutamento radicale dell'università. Una nuova legge e una serie di regolamenti stanno ridisegnando la *governance* e la strutturazione stessa degli Atenei. Le facoltà ridotte nel numero e nel ruolo, con funzioni di semplice coordinamento didattico. I dipartimenti ridotti di numero e con nuovi compiti nella gestione della didattica e del *budget* del personale universitario. Sarebbe una opportunità unica per ripensare l'università, un'opportunità che stiamo cogliendo solo parzialmente. Proprio ora bisognerebbe recuperare la sua visione, superare le barriere disciplinari tradizionali, avere il coraggio di innovare in profondità. L'accelerazione che stiamo subendo, fa sì che la nuova dipartimentazione nasca in molti casi nella logica delle attuali facoltà, mettendo in difficoltà i dipartimenti interfacoltà, come quello di Scienze Animali fortemente voluto da Mario Bonsembiante.

In questo periodo più che mai dobbiamo recuperare gli inse-

gnamenti più grandi che Lui ci lascia in eredità: il senso dello Stato, l'onestà intellettuale, il coraggio di progettare in grande, di credere nelle nostre idee, di condividerle con gli altri, di lottare per realizzarle senza arrenderci mai. È per questo che Mario Bonsembiante è un grande e, anche se ci ha lasciati, grande rimarrà per sempre!

Infine, lasciatemi ricordare quanto fosse importante per lui la famiglia. All'inizio del suo Rettorato è andato incontro alla prova più dura, al dolore più grande della sua vita, alla scomparsa, a 28 anni, del figlio Paolo, di cui ricordo benissimo l'allegria, la vitalità e il sorriso, così simile a quello del padre, e che ora riposa vicino a Lui a Feltre. Ma lasciatemi anche dire che, sia 8 anni fa quando, in occasione del suo pensionamento, ha raccontato la sua storia, che in occasione della presentazione del libro di Lino Scalco sul suo Rettorato, Lui ha concluso entrambi gli interventi, con le lacrime agli occhi, ricordando chi gli è stata vicino per 42 anni e, con il suo amore e con il suo sostegno, gli ha permesso di essere e fare quello che è stato e ha fatto: grazie Carla! e grazie a tutti i famigliari e gli amici a cui ha tanto voluto bene.

Grazie a tutti.

